

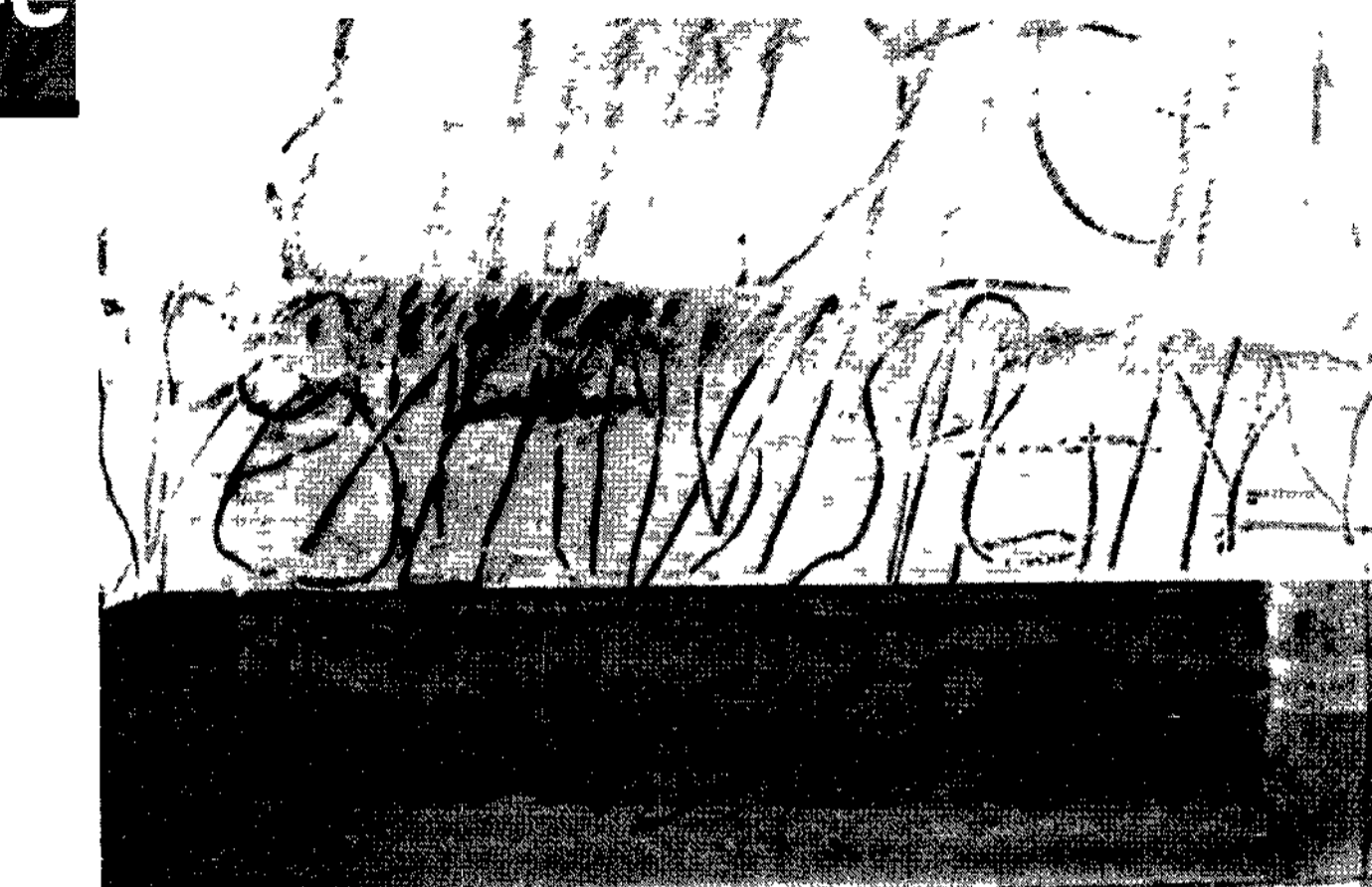
Favole

Storie per bambini raccontate da narratori per adulti/2

È GIOVEDÌ MATTINA e Claudio si sveglia da solo come la domenica che non c'è la scuola e i suoi lo lasciano dormire quanto vuole. Deve anche essere tardi, molto tardi perché la luce del sole filtra dalle imposte semichiusure ha inondato ormai tutta la cameretta. Che strano! Possibile che sua madre abbia improvvisamente dimenticato il giorno della settimana? E poi non sente il minimo rumore dalle altre stanze come se non ci fosse nessuno oltre lui dentro casa. Neppure dalla strada giungono i soliti laceranti fragori del traffico mattutino e il pavimento e le pareti non tremano al passaggio degli autobus. Si alza cammina a piedi nudi fino alla finestra e spalanca le imposte di sotto non c'è anima viva. Anzi no proprio adesso sta passando un gruppetto di ragazzini all'incirca della sua età che procedono con aria smarrita silenziosi e incolonnati proprio in mezzo alla strada deserta. «Che successo?» grida loro Claudio. Ma quelli non gli rispondono. Uno di loro solleva appena un istante la testa verso di lui e alza le spalle. Poi torna a camminare al seguito del gruppo con l'andatura di un automa. «Accidenti», pensa Claudio, eccitato e stordito - dev'essere successo qualcosa di grosso. Poi quasi senza rendersene conto grida verso la porta chiusa: «Mamma mamma mamma dove sei mamma!».

Si precipita fuori della camera e attraversa tutta la casa. Stacca ogni angolo, esce anche sul balcone dello stanzino di servizio nessuno anche nel cortiletto condominiale. Preso dallo sconforto si abbandona ancora in pioglia su una poltrona del salotto di fronte alla televisione. Guarda l'orologio digitale del videoregistratore che segna le undici e trenta. Sembra proprio un brutto sogno. Ma che diavolo sta succedendo? Accende il televisore. Anche lì niente, non si prende nessun canale. Qualunque tasto premuto sul telecomando permane sullo schermo lo stesso reticolo tremolante di bande orizzontali e verticali. Si sente sempre più solo e spaurito vorrebbe piangere. Però ha anche un bel buco allo stomaco. Così spegne la tivù e va in cucina. Una fuori dalla credenza la busta dei corn flakes e delle mentine per il latte dal frigorifero. All'inizio mastica a pigramente poi comincia a mangiare con appetito nonostante tutto. Si alza e osserva il tavolo con la tazza sporca, le briciole e tutto il resto. La madre, adesso avrebbe rimesso ogni cosa a posto. Ma lui non ci pensa neppure. Non ha tempo di perderci. Bisogna chiarire questa storia il prima possibile.

Un corridoio rinforza la cornetta del telefono e compone il numero di Gigi il suo migliore amico. Adesso risponderà la madre, e allora lei conterà tutto fra le lacrime, già sentite formargli il nodo alla gola. Il messaggio di libero-



Enrico Gallan - Poi la Tv si spegne

- gli dice Claudio gli dà un'altra pacca bella forte da vecchi com'è. Gli piace da morire quella parte e tutta l'avventura. Si sente ormai un eroe. Accendono il televisore scomono senza successo tutti i canali sempre quelle bande nere e bianche e un gracchio di fondo.

- Ma perché non funziona? - domanda ingenuamente Gigi.

- Perché in televisione ci lavorano i grandi. Se non ci sono loro.

Claudio si interrompe fissa il volto come folgorato da un'idea.

- Ma allora non sono spariti solo da questa città - dice quasi parlando a se stesso - Ma da tutta l'Italia.

- Perché?

- Come perché scemo. Non si vedono le reti nazionali.

Gigi mette il broncio per l'insulto, poi però torna a guardare l'amico con occhi grondanti ammirazione. Certo è proprio intelligente Claudio. Meno male che gli è capitato un amico così. Altrimenti sarebbe stato perduto. Frattanto distrattamente scorge ancora i vani canali muovendo il tasto «PROG» del telecomando con quelle bande e quel gracchiare stridulo che buca i timpani. «Spegni tanto è così dappertutto», gli ordina Claudio. Ma non fa a tempo a finire la frase che lo schermo si illumina all'improvviso di bianco. Un bianco intenso, accecante e nessun dietro di ricezione. Un silenzio quasi assoluto giusto un lievissimo fruscio appena percettibile. I due ragazzini si guardano perplessi poi tornano a fissare lo schermo bianco. Passa qualche secondo, fissa una voce roca, profonda rompe il silenzio. «Un messaggio per tutti i bambini del mondo». I due sobbalzano sul divano. «Alza alza!» incita Claudio. «Ripeto un messaggio a tutti i bambini del mondo. Gli adulti del pianeta sono stati prelevati questa mattina alle sette in punto ora italiana. Erano diventati troppo cattivi. Per qualche tempo saranno tenuti sotto osservazione e sottoposti a un trattamento educativo. Tranquillizzati, non abbiate paura i vostri genitori torneranno e torneranno molto cambiati. A voi comunque non succederà niente non preoccupatevi e chi ve gli sta di voi». Il messaggio viene ripetuto varie volte. Poi torna il bianco e il fruscio. «Ma perché che avevano fatto? Il mio papà e la mia mamma sono buoni non hanno mai fatto male a nessuno!» dice Gigi fra le lacrime rivolte al televisore. Claudio lo guarda esterrefatto. Sta per dirgli che è diventato pazzo quando la stessa voce, meno solenne ed enfatica, più familiare spiega: «Non potevamo fare eccezioni Gigi. O tutti o nessuno». Il bianco sullo schermo si dissolve, tornano le bande e i disturbi, poi la tivù si spegne.

«La prima favola "Occhi di spillo" di Sandra Petrignani è uscita mercoledì 19 luglio»

Sono spariti i grandi

ANDREA CARRARO

l'Unità tutta - dura a lungo. Quando sta per naltaccare si sponde Gigi.

- Cio Gigi sono io Claudio.

- Claudio Claudio? Gigi ha la voce rotta dal pianto e non riesce a parlare.

Gigi sono io Claudio ma perché piangi?

- Papà e mamma non ci sono più.

- Neppure i miei.

- Lo so.

- Come fai a saperlo? - chiede Claudio allibito.

- Tutti i grandi sono scomparsi. Sono andati a scuola e per strada ce li erano solo ragazzini e allora Luca, quel ciccione della quarta B mi ha detto tutto.

- Che ti ha detto?

- Che i grandi sono spariti. Non ce n'è più neppure uno in tutta la città.

- Sono spariti. E dove?

- Bibi? Non lo sa nessuno.

- Ma lui come fa a saperlo che sono spariti tutti?

- Ha un sacco di cugini. Lui Uno vive all'EUR uno a Monte Mario uno sulla Prencina e un al-

tro non so dove. Prima di uscire di casa ha telefonato a tutti quanti. E quelli gli hanno detto che i genitori erano scomparsi e che per strada non c'erano più le macchine e gravano solo ragazzini. Dei grandi non c'era più traccia. Hanno detto tutti la stessa cosa.

I due restano un po' in silenzio. Gigi inferocito dal racconto ha smesso di piangere ma si sente dall'altro capo della linea telefonica il suo respiro affannoso. «Senti» dice Claudio con autorità - «adesso stai tranquillo. Vengo subito da te. Non fare niente finché non arrivo io». Si veste alla svelta ed esce di casa. Ora non pensa quasi più a se stesso, pensa soltanto all'amico che è assai più vulnerabile di lui e ha bisogno di una guida. Ecco lui sarà la sua guida. Lui è forte e coraggioso. Non ha paura di niente. Lui lo dicono sempre i suoi compagni. L'idea di mostrare a qualcuno il proprio coraggio gli dà forza. E anche di condividere con Gigi

quest'istrana avventura.

Per strada c'è un'atmosfera da film di fantascienza. Non circola nessuno. L'eco di qualche voce infantile in lontananza, l'abbaiare di un cane, i negozi tutti sbarcati. Le macchine parcheggiate lungo i marciapiedi. I gatti che scorrazzano liberamente in mezzo alla strada. Sulla piazza un assembramento di ragazzini. Claudio si accosta. Ripetono tutti la stessa storia ormai risaputa: genitori scomparsi, non si sa dove televisione fuori uso, neppure un adulto per le strade.

L'appartamento di Gigi ha lo stesso aspetto disolato del suo. Anche lui ha lasciato tutto il tavolo di cucina sporco. L'amico piange. Claudio cerca invano di consolarlo. Poi diventa brusco. «Plantata di piangere come una femminuccia! Abbiamo dieci anni non siamo mica bambini. Possiamo benissimo cavarecela da soli». L'amico lo guarda incredulo, incantato e lui si sente sempre

più determinato e ardito.

- Forza, usiamo a comprarci qualcosa da mangiare.

- Ma non hai visto i negozi tutti chiusi? E poi abbiamo un sacco di provviste qui.

- Andiamo quanto potremmo durare quelle provviste. Due giorni una settimana? Che ne sai quando tornano? Magari tornano fra un mese magari anche di più.

Gigi di fronte a quella prospettiva scoppia di nuovo a piangere. «Mamma mamma voglio la mia mamma!».

- Sei proprio una femminuccia! - esclama Claudio stordito. Anche lui ha lasciato tutto il tavolo di cucina sporco. L'amico piange. Claudio cerca invano di consolarlo. Poi diventa brusco. «Plantata di piangere come una femminuccia! Abbiamo dieci anni non siamo mica bambini. Possiamo benissimo cavarecela da soli». L'amico lo guarda incredulo, incantato e lui si sente sempre

cando inutilmente di forzare la saracinesca. «Non ci riusciranno mai con quei cacciaviti» dice Claudio - «Andiamo a casa piglio le chiavi della macchina e poi il crick dal portabagagli».

Così fanno. Quando tornano l'alimentari è ormai deserto e ancora sbarrato. Per mezzo del crick che Claudio sa usare con un'abilità sorprendente riescono a scardinare la saracinesca e a entrare nel negozio. Si fanno una bella provvista di roba e la ficcano nelle buste più grosse che trovano sotto la cassa. Carchi come bestie tornano a casa di Gigi. Poi fanno un altro viaggio e un altro ancora. Infine stremati e soddisfatti si abbandonano sul divano. «Hai visto così bisogna fare non bisogna abbattersi. Adesso stiamo a cavallo e non dobbiamo neppure andare a scuola». E' quasi felice Claudio. Anche Gigi contagiato dal suo buon umore sembra aver riacquisito un po' di fiducia. Non piange più e di tanto in tanto osserva ammaliato l'amico. «Meno male che c'è tu!»

LA MOSTRA. L'arte «meccanica futurista» del pittore morto nel 1981

Le ferree logiche del costruttore Pannaggi

CARLO ALBERTO BUCCI

■ MACERATA «Il costruttore» è un quadro dipinto nel 1926 dal futurista italiano Pannaggi (Macerata 1901-1981). Rappresenta un uomo, un funzionario di banca impegnato a porre tre due signorini cittadini prono davanti che sembrano quasi in procinto di trasvolare. Tutti intorno altri tre signorini - sopra i signorini figurano i signorini - ricomponono lo spazio. Spazio dominato dall'idea meccanica della geometria e della macchina, di qui le forme sono sottoposte alle cose manomate sul tuo. Questo barattolo tubolare, il costruttore dell'universo, probabile mente Pannaggi stesso che un salotto molto meccanico. Funzionario di banca, aveva rappresentato a Roma nel 1922, sulle pareti della Casella di Piragallo.

Se il costruttore è stato scelto per l'Unità, è un manifesto che neppure Macerata fu occasione dell'inaugurazione della mostra curata da Enrico Carraro e dedicata a Pannaggi e l'arte meccanica fu

immagine - con i suoi nodi plastici, con le sue membra tubolari che ricordano quelle del frangese Fernand Léger - quest'apologia della macchina che si fa uomo. Non la macchina sintetizzata nelle linee del suo movimento, come in Gino Severini (del quale è presente in mostra il «Vortice della vita» del 1929). Ma recita sempre il manico. «Spiegare e volare, bulloni e ciambure. L'accanto pulito ed il grasso odorante». Ed ancora «Il mare delle locomotive» e «Macerata tramonto» proprio lo si allante cronologico del «Freno in corsa» di punto da Pannaggi nel 1922 - «Il treno delle sirene, le ruote dentate e i pignoni» - il tutto intrappolato in una forma solida e plastica astratta e architettonica e costruttiva.

Il tutto proprio a legami con il costruttivismo russo e con il neoplasticismo olandese che misero Pannaggi in collegamento con la ricerca artistica europea e che delimitano oggi il suo ruolo nel panorama artistico degli anni Venti. Fu lo capitò subito Katherine Dreier che

per la sua collezione di New York acquistò la «Funzione architettonica» di Pannaggi nel padiglione del futurismo voluto a tutti i costi da Marinetti per la Biennale di Venezia del 1926. L'esposizione veneziana significò la consacrazione per il giovane Pannaggi ma al tempo stesso praticamente la fine della sua breve ed intensa parabola pittorica e quella Biennale è dedicato in quel logo un saggio di Diego Angeli (Elettro).

Altri due quadri esposti allora ed oggi presenti nella retrospettiva di Macerata «Il costruttore» e la «Funzione architettonica» di Pannaggi. La «Galleria Nazionale d'Arte Moderna» di Roma trovò infatti posto nell'allestimento del 1925. 26 di Macerata. Zanetti ed Esposito, anche nella Biennale di Venezia del 1922. Curata da Roberto Luciani la sezione della mostra

dedicata all'architettura presenta foto e disegni di una decina di abitazioni realizzate negli anni Cinquanta e Sessanta in Norvegia. In tre esemplari sono poi alcune esercitazioni probabilmente eseguite a Berlino nel 1932 alla scuola del Bauhaus di Mies van der Rohe dove giunse dopo essere stato allievo all'Università romana di Giovanni

Meda. E tutta la vita all'idea di una ricostruzione futurista dell'universo. L'Unità fu anche molte altre cose, oltre che pittore e architetto. Fu illustratore, grafico e caricaturista. Lavorò per il teatro di futuristi. Fu corrispondente per mesi d'architettura. E poi giornalista e fotoreporter per diverse testate e quasi sempre al Polo Artico per documentare la vita dei Lapponi. Ideò e realizzò negli anni '50 e '60 la produzione di Pannaggi sono documenti di un piano nella mostra di Macerata grazie anche ai contributi del catalogo di Mario Verdine, Gabriella De Marco, Anna Caterina Fontana e Luigi Ricci.

ARCHEOLOGIA

Una mappa dei siti «provocazione» contro le inefficienze

■ Più che un libro è un appello una «provocazione» come la definirebbe per prima Daniela Primicerio che l'ha elaborata. «Dossier archeologia» è un censimento dei siti archeologici presenti in Italia appena uscito per i Quaderni dell'Ercole Rosselli, presentato a Roma. Il libro curato da Vittorio Finelli e Vito Rapone con un preambolo di Vito Spini vuole essere un promemoria rivolto in primo luogo allo Stato e alle comunità regionali. E' calibrato per un'azione di rilievo della memoria e sulla enorme patrimonio archeologico italiano. Il problema sul sito è proprio quello di catalogare la presenza dei siti «scoperti» un secondo e un terzo volta per evitare che diventino terreni abbandonati lasciati nelle mani dei «dismantatori» che come in

forma in un'intervista nel libro il colonnello dei Carabinieri Roberto Conforti, paladino delle battaglie per il recupero dei pezzi trafugati si sono ormai voluti con nuove tecnologie e sono collegati al giro di Luca Ludig di denaro sporco.

La mappa si divide in braccia dalla comunità. Primicerio che aveva già censito «L'Italia del Museo» nel '91 divide per regioni e per provincia le aree archeologiche anche più nascoste e menomanti o gli antichi insediamenti urbanizzati in nome dell'urbanistica che sta pubblica e privata. Che cosa si fruibili al pubblico e che con dizioni consensuali. O se lo Stato quindi secondario l'urbanistica non è rivolta solo agli archeologi quanto a tutti coloro che debbono affrontare scelte abitative nel rizzarsi opere sul territorio.